

L'euro è per sempre La proposta Maroni affonda nel ridicolo

Persino Berlusconi rettifica il ministro che chiede di tornare alla lira

di Oreste Pivetta / Milano

FOLLIA Prepotentemente rilanciato come campione di tutti i mali da un ministro (Maroni), dal suo partito (la Lega) e da una più o meno ambigua campagna mediatica (si distinguono la Padania, il Giornale e Libero), l'euro piacere ancora ai cittadini italiani.

Secondo il sondaggio (a cura dell'istituto Eures), più del sessanta per cento degli italiani sono contro il ritorno al "vecchio conio". Sembra una risposta al Maroni, che aveva annunciato: «Chiediamo il voto agli italiani». Attraverso un referendum consultivo, che la Lega lancerà nel corso del prossimo raduno di Pontida, tra due domeniche. Una minaccia che potrebbe essere solennemente affidata alla voce di Umberto Bossi, sempre che Berlusconi non lo convinca del contrario. Berlusconi non s'è fatto vivo, ma il suo vice Fini ne ha rivelato il pensiero: «Personalmente non condivido la proposta di Maroni, che soprattutto non è condivisa dal presidente del consiglio. Si tratta di una idea bizzarra per alzare una bandiera di partito...».

L'intervista di Maroni a un quotidiano romano contiene anche la spiegazione di tanto astio nei confronti della moneta: prima la piccola impresa italiana correva perché poteva contare sul vantaggio competitivo della svalutazione, quindi bisogna ridare al governo la leva del cambio, insieme con «la possibilità di intervenire a sostegno e in difesa del sistema produttivo aggredito dalla concorrenza selvaggia della Cina». Insomma svalutazione e dazi, più qualche sgravio alle imprese, secondo la linea della Padania: «orgogliosi di sfondare il tetto del tre per cento».

All'annuncio di Maroni i mercati si sono aperti con l'euro in discesa di fronte al dollaro: tutto chiarito nel giro di un paio d'ore con la moneta

Un coro di no, da Fini a Bertinotti: disastro, follia E da Bruxelles giudizi beffardi

di Bianca di Giovanni inviata a Santa Margherita

TERAPIA D'URTO Contro la recessione non basta un'aspirina: serve molto di più. E' Matteo Colaninno, dal podio dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, a rilanciare le richieste imprenditoriali al governo. E non solo: il neo presidente degli under 40 parla chiaro anche sull'Europa. «Le imprese e i cittadini hanno bisogno di un'Europa più forte, per guidare la difficile trasformazione delle economie del vecchio continente». A giudicare dagli interventi in casa confindustriale, la linea tracciata da Roberto Maroni e Giulio Tremonti sembra parlare ad un'altra Italia. «L'ipotesi di

in ripresa. In discesa anche gli umori "italiani" della Commissione europea. Verso la freddezza e l'irritazione. Amelia Torres, portavoce del commissario economico Almunia, ha riferito che «l'euro è per sempre e nessun governo ha il mandato per lasciare la moneta unica». Come aveva anticipato il presidente della Bce, Trichet. Beffardo il presidente del parlamento europeo, Josep Borrell: «Esternazioni da evitare. Per fortuna le ha fatte solo il ministro del lavoro italiano, che con tutto il rispetto non è una autorità monetaria riconosciuta nella Ue».

Commenti nazionali un'infinità, tutti ufficialmente negativi, tranne un Billé (presidente dei commercianti), che come Voltaire ha difeso la libertà d'opinione. Per il resto, con sfumature diverse, la proposta di Maroni è stata defini-

ta legittima ma tecnicamente irrealizzabile (Crosetto, responsabile economico FI), bizzarra e impraticabile, assurda e controproducente, disastrosa per gli effetti inflattivi (Rivolta, vicepresidente della commissione esteri della Camera), impraticabile (Urso, vice ministro alle attività produttive), un disastro (Alemano, ministro alle politiche agricole), idea balzana e contro l'interesse nazionale (Follini, segretario dell'Udc), improbabile (Franco Frattini, FI, commissario Ue). Anche dal centro sinistra, ovviamente sono giunte critiche pesanti, da Bertinotti (una barzelletta) a Lamberto Dini (una follia), al leader di queste Piero Fassino: «Non è con la nostalgia che si affrontano i problemi del presente e del futuro». Altri no da Santa Margherita Ligure, dove sono raccolti i giovani industriali italiani. Due "anziani", Tronchetti Provera e Mario Moretti Polegato: assurdo tornare al passato, bisogna costruire un nuovo modello di Ue. C'era Epifani, segretario Cgil: «Grande sciocchezza». In perfetta sintonia leghista, un altro ministro, Calderoli, e un eurodeputato, Borghesio. Resta da capire chi sia stato il suggeritore di Bobo Maroni.



Il ministro Maroni coperto da una bandiera della Lega Antonio Calanini/AP

L'INTERVISTA ANNAMARIA ARTONI Il processo di integrazione deve riprendere con forza

Senza Europa siamo finiti

/ Santa Margherita

«Tornare alla lira? Guardare indietro è sbagliato, per l'Italia e per l'Europa. L'euro è stato uno stimolo ad andare più in fretta rispetto al passato, ad affrontare la competizione». L'imprenditrice Anna Maria Artoni arriva al suo primo appuntamento da ex presidente dei giovani di confindustria a Santa Margherita Ligure dopo le esternazioni del ministro Roberto Maroni sulla vecchia valuta. E il commento è netto.

Eppure il titolare del Welfare lascia intendere che i piccoli imprenditori sarebbero prontissimi a tornare indietro. Come la mettiamo? Silenzio. Anna Maria Artoni guarda fisso e non ribatte: più che di Maroni preferisce parlare dell'Unione europea.

Con l'ingresso nell'euro cosa è cambiato per voi imprenditori?
«Abbiamo avuto un'inflazione più bassa e una stabilità che ci ha permesso di affrontare meglio la crisi di questi anni. L'euro è sta-

to questo. Mi auguro che anche il processo di integrazione europea, che in questi giorni ha subito due duri colpi, riprenda il suo cammino»

Non si può proprio immaginare un ritorno alla vecchia lira?
«Dipotizzare un ritorno alla lira significa puntare ancora sulla svalutazione, come si faceva una volta. Si tratta di uno strumento difensivo, che può funzionare solo temporaneamente, come i dazi. Ma a noi serve aumentare la concorrenza, non diminuirla. Dobbiamo stare sui mercati con la nostra attitudine competitiva».

Come giudica la relazione del suo successore Matteo Colaninno?
«Condivido la sua impostazione per vari motivi. Prima di tutto guarda ad una cresci-

È finita la stagione delle svalutazioni, le nostre imprese devono essere competitive sui mercati internazionali

ta delle imprese basata sulla competitività, attraverso prodotti di un livello qualitativo sempre più alto. Ma c'è un altro aspetto che mi piace sottolineare nel discorso di Colaninno: è altrettanto fondamentale investire nella qualità delle risorse umane. Che vuol dire nella formazione e nella scuola, viste come strumento per sbloccare il Paese, e rovesciare così quella piramide che sembra appesantire la struttura sociale italiana. Dobbiamo investire non solo in finanza di impresa ma anche nelle generazioni più giovani».

Ma parlare di impresa familiare non significa guardare indietro più che avanti?

«Non è affatto un ritorno indietro, perché se ne parla in modo diverso. Parlare di impresa familiare significa sì porre al centro il valore della famiglia, ma anche indicare un cambiamento nel modo in cui si separa la proprietà dalla gestione».

E' forte la paura della Cina?
«La Cina deve essere un'opportunità. Noi vinciamo se siamo là, non se ci chiudiamo in noi stessi. Dobbiamo vendere i nostri prodotti in quei mercati che sono ancora da conquistare».

B.d.G.

I conti della Ue			
	in Italia	2005	2006
Crescita del Pil		1,2%	1,7%
Rapporto deficit/Pil		3,6%	4,6%
Rapporto debito/Pil		105,6%	106,3%
Inflazione		2,0%	1,9%

Gli altri paesi che sfiorano il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil			
Paese	2005	2006	
Germania	3,3%	2,8%	
Francia	3,0%	3,4%	
Grecia	4,5%	4,4%	
Portogallo	4,9%	4,7%	

Fonte: Commissione Ue P&G/Unità

HANNO DETTO

Epifani



«Spiace che la Pirelli Cavi sia stata ceduta. La proposta Maroni sulla lira? È solo una sciocchezza»

«Spiace che un pezzo storico dell'industria italiana venga venduto a un fondo internazionale. È la più antica attività Pirelli, nata ancora prima di quella della gomma. Ed è il segno della difficoltà dei nostri gruppi a persistere in attività industriali. Ora è necessario un confronto con i sindacati sull'azienda e dell'occupazione. Sarebbe stato meglio se Pirelli fosse rimasto nel capitale anche con quote di minoranza».

Tronchetti



«Non vogliamo lo scontro con la sinistra né con la destra, né con Fazio né col sindacato»

«Noi non vogliamo lo scontro né con la destra né con la sinistra. Non lo vogliamo con la Banca d'Italia né con il sindacato. Sappiamo però che bisogna cambiare. Che se non si cambia e prevale la guerra tra bande pensare al futuro con fiducia diventa impossibile. Noi invece dobbiamo pensare in positivo. Negare che la gestione Montezemolo di Confindustria non sia partita da un'autocritica è falso»

La Padania, il prezzo torna in lire

MILANO Da questa mattina «La Padania», il quotidiano della Lega diretto da Gianluigi Paragone, esce con il prezzo espresso in lire e in euro. La geniale trovata è finalizzata ad accompagnare la campagna leghista per il ritorno alla lira e per l'abbandono della moneta unica.

Ma i padani non si limitano solo al prezzo di copertina. All'interno, in ogni articolo tutte le indicazioni inerenti i prezzi e i costi riporteranno la doppia valuta.

«Questo è il miglior modo per sollevare il dibattito politico su un'esigenza che parte dal basso, che ha una ricaduta politica sociale e alla quale bisogna dare una risposta», ha spiegato il direttore Paragone.

«Non faccio altro -ha aggiunto il direttore della Padania- che mettermi in linea con il modo di pensare della maggioranza dei cittadini, che nella loro testa non hanno abbandonato la lira».

L'Europa in coda per entrare nell'euro

BRUXELLES L'euro è la moneta unica di 12 Paesi: Italia, Belgio, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Austria, Portogallo e Finlandia. Mone- e banconote sono entrate in circolazione dal primo gennaio del 2002, quando l'euro è diventato la valuta condivisa di 300 mila cittadini.

L'eurozona è aperta ad altri ingressi. Estonia, Lituania e Slovenia, che fanno già parte dell'Erm 2 (il meccanismo di cambio comune che stabilisce la banda di fluttuazione, considerata l'anticamera dell'euro) puntano ad entrare in Eurolandia già nel 2007, mentre gli altri Paesi, diventati membri dell'Ue dal primo maggio del 2004, hanno espresso il desiderio di aderire alla moneta unica al più tardi nel 2010.

Il mese scorso anche Cipro, Lettonia e Malta sono entrati nell'Erm-2, l'anticamera dell'euro che dura almeno due anni.

Colaninno spera: «Siniscalco ha promesso nuovi aiuti per la competitività»

I giovani industriali chiedono una svolta profonda nella conduzione dell'economia del Paese. Contro la recessione serve una terapia d'urto. Oggi interviene Montezemolo

di Bianca di Giovanni inviata a Santa Margherita

TERAPIA D'URTO Contro la recessione non basta un'aspirina: serve molto di più. E' Matteo Colaninno, dal podio dei giovani industriali a Santa Margherita Ligure, a rilanciare le richieste imprenditoriali al governo. E non solo: il neo presidente degli under 40 parla chiaro anche sull'Europa. «Le imprese e i cittadini hanno bisogno di un'Europa più forte, per guidare la difficile trasformazione delle economie del vecchio continente». A giudicare dagli interventi in casa confindustriale, la linea tracciata da Roberto Maroni e Giulio Tremonti sembra parlare ad un'altra Italia. «L'ipotesi di

tornare indietro nella storia mi pare un'utopia» dice Mario Moretti Polegato riferendosi alle nostalgie per la lira. «In questo momento l'euro è la nostra salvezza», gli fa eco Alberto Barenghi, leader dei giovani lombardi. Marco Tronchetti Provera bolla come «reazione emotiva» quella di Maroni, mentre il vicepresidente dei giovani industriali europei Annibale Chiriaco assicura che i colleghi degli altri Paesi del continente non si pongono neanche lontanamente questo problema. Insomma, l'Europa piace agli imprenditori che oggi si ritrovano in uno dei momenti più difficili della loro storia. Per affrontarlo il decreto sulla competitività appena varato dal governo è solo un

primo, e ancora troppo debole passo. «Ho appena sentito il ministro dell'Economia - annuncia Colaninno dal podio - che mi ha ribadito l'intenzione sua e del governo di procedere a nuovi interventi a sostegno della competitività». Siniscalco è atteso oggi a Santa Margherita: tutti si attendono novità le misure allo studio. Per ora una cosa è certa: gli imprenditori tornano a chiedere gli sgravi Irap sul costo del lavoro "in modo diretto e proporzionale - spiega Colaninno - senza discriminare le imprese industriali. Secondo l'Ocse questa sola misura potrebbe consentire fino a un punto percentuale in più di crescita". La ricetta anti-crisi disegnata da Colaninno ricalca parecchi passaggi della linea di Montezemolo, che oggi chiuderà l'incontro. Un nuovo rapporto con le

banche, nuove fonti di finanziamento che favoriscano l'innovazione, il rischio, la voglia di scommettere. Il tutto grazie alla creazione di uno "spazio europeo della ricerca". «E' necessario premiare gli imprenditori che crescono - dichiara il presidente - innovano, internazionalizzano». Per questo il decreto di competitività non basta. Serve una terapia d'urto, mentre l'Italia "non ha una strategia-Paese per la Cina, l'India, il Brasile e la Russia. Chi sarà dentro questi mercati correrà con loro, beneficiando del loro tumultuoso sviluppo. Chi sarà fuori sarà destinato ad un inevitabile declino economico". Colaninno non dimentica di ricordare le responsabilità delle stesse imprese. E poco dopo è Tronchetti Provera a replicare implicitamente alle critiche piovu-

te sull'ultima relazione di Montezemolo del 26 maggio, ricordando come la sua Confindustria sia partita proprio da una profonda autocritica. «Non vogliamo scontri né con la destra né con la sinistra - spiega il numero uno Telecom - né con la Banca d'Italia né con il sindacato. Sappiamo solo che bisogna cambiare, perché se non si procede al cambiamento sulle questioni strutturali il pensare con fiducia al futuro diventa impossibile. Se non si segue questa via prevale lo scontro tra bande, prevalgono coloro i quali all'interno del sistema cercano quello che non funziona per avere un loro spazio. Vogliamo agire in positivo e chiediamo aiuto per farlo». Insomma, gli industriali non ci stanno ad essere indicati come quelli che guardano solo nel loro orticello. Sono pronti

a riparare ai loro errori. Così anche Colaninno si lancia nell'autocritica, che parte da un nome preciso: la rendita che prevale sul profitto. «La lotta alle rendite dunque deve diventare la bussola del ceto dirigente del Paese. Più industria e meno finanza speculativa». Occorre «dire addio a un capitalismo rapace che crea profitto nel breve ma non costruisce sviluppo duraturo. Vogliamo essere gli imprenditori della crescita, la generazione sviluppo. E' questa la responsabilità che ci è stata data». Sullo sfondo ci sono però i raider di borsa, le guerre tra banche, i capitali ancora troppo oscuri dei giovani immobilizzisti. Oggi sul podio si succederanno Guglielmo Epifani, Domenico Siniscalco e Montezemolo. Chissà se le ricette dei giovani resteranno al primo posto dell'agenda.